Un libro di Gianluca Padovan aiuta a scoprire il mondo sotterraneo del Castello

Un libro di Gianluca Padovan aiuta a scoprire il mondo sotterraneo del Castello

I segreti sotterranei del Castello

Giuseppe Prisco

All'inizio di marzo il Comune di Milano presenterà, nelle sale del Castello Sforzesco, un'opera curata dal giovane Gianluca Padovan, La fortezza celata *(Diakronia), riguardante le sconosciute - e per molti inesistenti - parti sotterranee del Castello, uno dei più antichi e più noti monumenti della città, «quell'edificio che ancora fa riecheggiare storie e leggende nella memoria dei milanesi». Il lavoro costituisce il primo frutto del desiderio di Padovan di scoprire che cosa celi la città di Milano del suo antico passato.*

Oltre a rileggere la storia del castello, veniamo così a conoscere cosa si nasconda nel «Castrum Portae Jovis Mediolani»: dai sotterranei della Piazza d'Armi alla Strada Segreta Coperta, dalla Galleria e dalla Torre del Piombo alle «Stanze dei Tenebrionidi» (cosiddette per via delle colonie di questi coleotteri neri, che vivono nella penombra e qui proliferano) e al Cunicolo delle Conchiglie. L'avventura nel sottosuolo continua con la Galleria verso il Parco e quelle delle Postazioni, delle Radici e Vercellina; con il Complesso della Porta del Soccorso e delle Pompe di Sollevamento; con la Torre della Colubrina, la Stanza del Metro, le opere nella controscarpa e nel fossato, i Rivellini del Carmine e della Cavallerizza e le Stanze dell'Acquedotto.

Ma non finisce qui. Il volume di Padovan arricchito da un'ampia documentazione fotografica, è infatti completato da uno scritto di Domenico Zanon sulle ricerche biospeleologiche nei sotterranei, che fornisce attente osservazioni sul delicato ecosistema venutosi a creare al di sotto del Castello Sforzesco.

Il libro verrà apprezzato soprattutto da chi ama la speleologia, la geologia e la biospeleologia. Ma il linguaggio di Padovan e dagli altri autori del volume (tra i quali P. Bassi, R. Bero e F. Perletti), l'introduzione sulla speleologia nelle cavità artificiali, i glossari che accompagnano i vari capitoli ne rendono agevole la lettura per tutti.

SNELLA & SODA
NEI BECOS CLUB

il Giornale

Anno XXIV, N. 50, una copia L. 1500 — Quotidiano del mattino — Sped. abb. post. comma 26 - art. 2 - legge 549/95 - Milano — Milano, venerdì 28 febbraio 1997

BECOS CLUB
Tel. 166-603603
£.952/min.+IVA
Durata massima 21 min.
Becos Italia Srl - Bergamo

Borrelli addolorato: «È un fatto spiacevole che il nome del presidente della Repubblica compaia in un'intercettazione, peraltro legittima»

La vergogna ammutolisce Scalfaro

Il capo dello Stato non smentisce i contatti avuti tre anni fa con alcuni inquisiti e con il governatore di Bankitalia per aggiustare i guai della Banca popolare di Novara. Il procuratore capo di Milano dimentica di dire che da tre mesi attende di saperne di più da un suo Pm

Scalfaro sceglie il silenzio. Dopo la pubblicazione sul *Giornale* dei suoi contatti con dirigenti inquisiti della Banca popolare di Novara e col governatore di Bankitalia, proprio nel mezzo dello scandalo dei finanziamenti illeciti, il capo dello Stato partecipa alle esequie del cardinale Poletti, si consulta con Prodi e Micheli ma sulla Bpn non dice nulla. Il leghista Borghezio presenta un'interrogazione, mentre l'ex guardasigilli Mancuso sostiene che il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, avrebbe nascosto per tre anni i verbali per tenere sulla corda Scalfaro. Intanto Borrelli conferma l'esistenza delle bobine e dice che «è spiacevole che il nome del presidente della Repubblica compaia in un'intercettazione peraltro legittima». Borrelli però non accenna al fatto che da tre mesi attende una risposta scritta sulle accuse mosse dal finanziere Florio Fiorini al Pm del suo ufficio che conduce il processo per il crac della Sasea. Nella lettera a Borrelli, Fiorini, tra l'altro, sosteneva che il Pm non aveva dato alcun seguito alle intercettazioni che riguardavano Scalfaro.

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3-4

L'amico del giaguaro

di Salvatore Scarpino

Asrotolare le bobine giudiziarie in cui sono catturati i detti poco memorabili di Oscar Luigi Scalfaro, si avverte un acuto sentore d'operose complicità democristiane, all'uso antico. Un fraseggio circospetto eppure allusivo (i tempi sono cupi!), una inestricabile confusione d'interessi pubblici e privati, una commistione di sacro e profano, con spudorati accenni alla Madonna del Buon Consiglio. L'Italia delle pastette, che mai non muore. Uno scandalo di miliardi in provincia, la banca che scricchiola, il notabile protettore (una potenza, ha fatto tanta strada, a Roma) che s'adopera e scomoda governatori ed eccellenze perché tutto vada a posto o quasi, senza eccessivi rumori. Quali soavi reticenze, in quei colloqui rassicuranti. C'è da sostituire un amministratore? Si faccia, ma qualcuno parli per tempo col designato, gli spieghi tutto per bene, benedetto ragazzo. Cautela, prudenza e, perché no?, preghiere. Vecchia Italia, che forse non riusciremo a scrollarci mai di dosso.

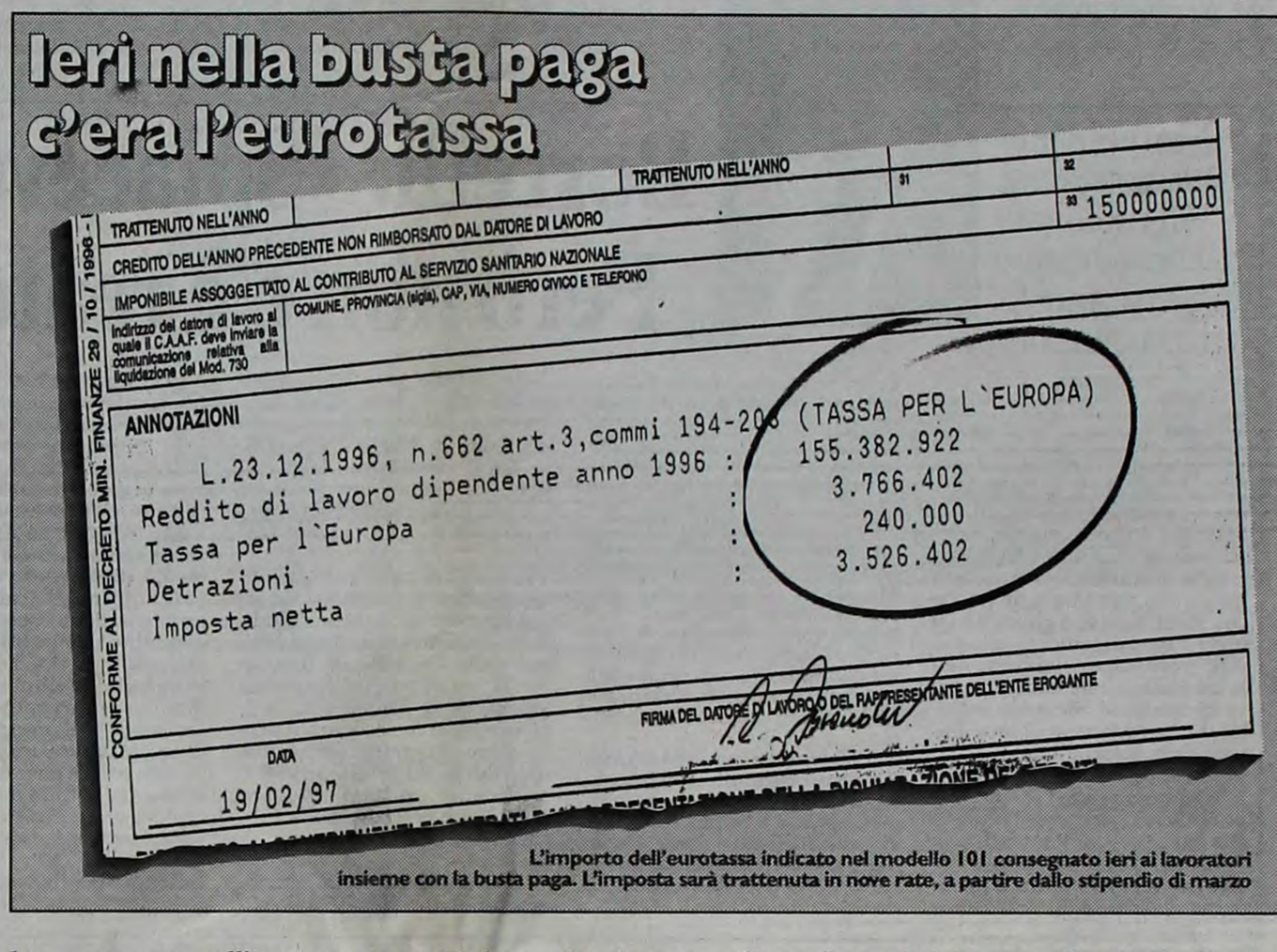
Non so se le parole che Scalfaro ha incautamente affidato all'affollato filo del telefono costituiscano o no illecito penale, ma sul piano morale il giudizio è più facile, e negativo. Scalfaro è compartecipe di un'antica e riprovevole forma di doppiopesismo, quella che nel nostro Paese separa i fessi dai furbi, gli amici del giaguaro da quelli che il giaguaro medesimo volentieri addenta. Molti enti e istituti e società hanno avuto, nella presente calamitosa stagione, subbugli di miliardi smarriti e di conti sparigliati, coi finanzieri addosso e i Pm assatanati; ebbene, quanti fra questi hanno potuto contare sull'alto patronato del Quirinale? Chi ha potuto avere, per tortuose e caritatevoli vie, i pareri d'un certo governatore? Del resto, Scalfaro stesso deve avere avuto la sensazione d'essere fuori del seminato, perché il suo eloquio si rivela sorprendentemente parco e misurato. Figurarsi, lui che ha sempre parlato più del necessario.

L'aspetto giuridico lo guardino altri. Le Procure della Repubblica - che energicamente difendono il principio dell'«obbligatorietà dell'azione penale» - non hanno avvertito nessuno stimolo e allora va bene così. Anzi i magistrati che quei nastri hanno maneggiato sentono il bisogno di chiarire che il presidente non ha detto cose «penalmente rilevanti». Certo, è curioso che pubblici ministeri fin qui distintisi per aver preceduto, talvolta, il crimine, ipotizzandolo anche quando non era stato ancora commesso, rivelino nel caso quirinalesco una prudenza quasi celestiale.

D'altra parte, anche questo è già accaduto. Va aggiunto, poi, che quando per la prima volta pochi giornali scrissero delle intercettazioni che riguardavano Scalfaro, i rappresentanti della pubblica accusa smentirono. Oggi non arrivano a tanto. C'è, anche nell'ottimismo presbite della pubblica accusa, un sentore d'antiche stagioni democristiane, nelle quali le eccellenze erano sempre al di sopra di ogni sospetto. Per definizione, per la natura stessa dell'eccellenza politica, cui allora le toghe indomite prestavano ossequioso omaggio.

Per taluni potenti evidentemente il tempo non scorre, il passato non passa. Ma noi vorremmo muoverci, vorremmo liberarci di certe prassi basate sulla discriminazione e sul privilegio. In altri Paesi democratici, un presidente che fosse scivolato in privatissimi interessamenti e conversazioni a favore di inquisiti per bancarotta avrebbe avuto qualche problema; provate a chiedere a Clinton e a Hillary. Da noi silenzio, rotto soltanto dalle imbarazzate e non richieste escusazioni avanzate da accusatori di mestiere. Una brutta storia, comunque la si guardi, una scabrosa vicenda di regime. Roba da democrazia minorenne e rachitica, che non crescerà mai se non si libererà di certi piccoli grandi vecchi.

Ieri nella busta paga c'era l'eurotassa



L'importo dell'eurotassa indicato nel modello 101 consegnato ieri ai lavoratori insieme con la busta paga. L'imposta sarà trattenuta in nove rate, a partire dallo stipendio di marzo

Mario Giordano

Gli italiani e l'Europa sono andati d'accordo per 40 anni. Poi, purtroppo, si sono incontrati. È accaduto ieri e non è stato un bel giorno, nonostante il sole. Un po' come con quelle spose che sotto il vestito bianco già lasciano intravedere un futuro di vene varicose e minestrina in brodo: l'unione comincia male. Per noi l'Unione comincia malissimo. Con le tasse.

Ai lavoratori dipendenti ieri è stato distribuito, con lo stipendio, il modello 101, i pensionati hanno ricevuto il 201. Un foglio in bianco e nero, già normalmente più nero che bianco. Ieri: nerissimo. Sul nostro modellino, qui al *Giornale*, l'insulto monetario sta stampato con le maiuscole fra le caselle azzimate (...)

SEGUE A PAGINA 2

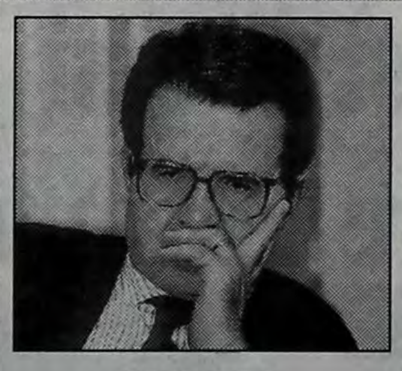
Mentre comincia un'altra maratona sull'autotrasporto, Violante chiede provvedimenti restrittivi contro l'ostruzionismo

Il Polo regala la fiducia al governo

La Camera vara il decreto di fine anno con 207 voti contro 167, ma 139 deputati di centrodestra e Lega erano assenti

L'occasione c'era, ma il Polo l'ha persa ancora una volta per colpa delle assenze, regalando, in pratica, la fiducia al governo. Il decreto di fine anno è passato ieri alla Camera con una maggioranza risicatissima (207 sì e 167 no). Il pidiessino Mussi se l'è presa con i suoi parlamentari dormiglioni (si votava alle 9,30), ma si è consolato guardando i buchi nell'opposizione. Erano 139 i «dormiglioni» del Polo e della Lega. Il centrodestra si giustifica: «Solo un problema tecnico». Ma il treno è passato. E oggi è prevista una seduta fiume e la fiducia sul decreto autotrasporto anche questo contestato dalla minoranza. Intanto il presidente della Camera Violante ha presentato alla Giunta per il regolamento una proposta per legare le mani agli ostruzionisti: l'esame di un decreto non potrà durare più di 25 giorni e comunque, una volta utilizzata la quota di tempo, il provvedimento si mette in votazione.

DE MARCHIS A PAGINA 5



EUROPA

E Prodi ammette: non siamo in regola per l'Ume

Romano Prodi in Parlamento ammette che al momento l'Italia non ha le carte in regola per entrare nell'Unione monetaria europea e che per entrare nell'Ume servono «6-14mila miliardi».

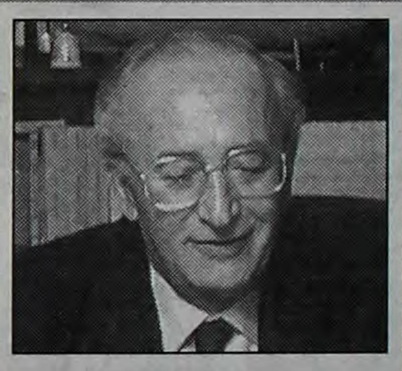
RAVONI A PAGINA 6

STADI

Veltroni fa giocare i «pulcini» per fermare i violenti

Contro la violenza negli stadi il ministro Walter Veltroni ha proposto un suo «decalogo»: poche le idee, una è quella di far giocare i «pulcini» prima delle partite per tenere occupati i tifosi.

D'ALESSANDRO A PAGINA 10



PAOLINI

Il Vaticano silura il vertice di «Famiglia Cristiana»

La Santa Sede ha deciso di commissariare la Società di San Paolo, la congregazione che pubblica *Famiglia Cristiana*, il settimanale diretto da don Leonardo Zega (nella foto).

SERVIZIO A PAGINA 8

I sindacati nemici occulti della felicità dei lavoratori

Iuri Maria Prado

Di cose da fare ce n'è tante. Ma una senz'altro è questa: bisogna distruggere i sindacati. Sì sì, distruggerli, questi nemici del popolo. I sindacati non rappresentano nessuno se non se stessi e una somma di privilegi ingiusti. E l'ufficio dei sindacalisti, questi volgari burocrati, è di espropriare ai lavoratori la loro effettiva capacità di migliorare la propria condizione e progredire economicamente e socialmente.

I sindacati giustificano in faccia ai lavoratori la propria presenza agitando carotine da trentamila lire al mese, ma la loro funzione è un'altra: permettere allo Stato di depredare metà e più dello stipendio.

I sindacati (...)

SEGUE A PAGINA 6

A Roma un pronipote del premio Nobel costretto a vivere da clochard e a dormire all'albergo dei poveri

Luigi Pirandello s'è ridotto a fare il barbone

Michele Leila

Ma sì, che è Pirandello. Lo dice la carta d'identità. E che sia il nipote o pronipote del Nobel si vede da una certa acuta mestizia dello sguardo. Luigi Maria Pirandello fa il barbone. Il *clochard*, per dirla in modo elegante. O meglio «er poveraccio», come è definito a Roma chi vive come lui. Ed è da anni che ha eletto Roma per sua residenza. Dove? All'albergo degli indigenti gestito dall'Esercito della salvezza. Uno di quei posti in cui a qualsiasi ora è come se da invisibili pentoloni venisse su l'odore della minestra, che ti inzuppa l'anima intristendola di solitudine. Come se non bastasse ecco le luci: rigorosamente al neon. Intorno a te tutti indossano tre o quattro maglioni, uno sull'altro, e adesso che è ancora inverno va be', ma il fatto è che se ne stanno sulla pelle sin dall'estate.

Luigi Maria Pirandello, che si dichiara orgogliosamente pronipote del grande scrittore, abita qui. Col suo carico di stravaganza. E con quella sperdutezza forse ereditata per via genetica dal prozio. Ha la barba bianca un po' appuntita, è più basso che alto e ha una tendenza alla pinguedine dovuta probabilmente all'età. Luigi Maria ha circa sessant'anni. E da più di un lustro abita a San Lorenzo nell'albergo dei poveri. Lì tutti sanno che lui è - o dice di essere - il nipote di Pirandello. In fondo la carta d'identità dice proprio quel nome, ed è addirittura anche troppo per potersi situare a buon diritto nell'alveo del premio Nobel. Di certo, Pirandello junior ci sa fare, e come un'arma deterrente agita il suo presunto albero genealogico senza economia (...)

SEGUE A PAGINA 4

CEPU
PER PREPARARE GLI ESAMI UNIVERSITARI
IN TEMPI CONTENUTI
L'accurato servizio di assistenza didattica prevede:
• lezioni individuali per pianificare lo studio in tempi contenuti e programmati
• fornitura di testi e materiale didattico per velocizzare e ottimizzare l'apprendimento.
RIVOLGITI A CEPU!
Numero Verde 167-862120
Chiedi subito informazioni
CEPU su internet: http://WWW.cepu.it/cepu E-mail cepu@cepu.it

Gianfranco Miglio
Augusto Barbera
Federalismo e secessione
un dialogo
Verso uno Stato federale per «unirsi meglio» o per «dividersi meglio»?
MONDADORI